

di farle, quando mancano i mezzi o manca la piena conoscenza delle nuove necessità.

Dire, onorevole Fulci, al tubercolotico che mangi meglio e cambi aria, quando gli manca il mezzo dell'alimentazione ordinaria, e quando, anzichè aver mezzi di viaggiare e di andarsene altrove, gli difettano perfino quelli di mutar gli abiti tenuti durante la lunga malattia, può essere un buon consiglio, ma non è un consiglio pratico. Tale è il vostro.

Ancora una parola per le *Cantine sociali*. Io accetto tutti i suoi augurii, onorevole sotto-segretario di Stato; ma vorrei che di questi potessimo fare a meno Lei e noi tutti: abbiamo bisogno di fatti.

Per le *cantine sociali*, così come per le *distillerie sociali* e le varie forme della cooperazione rurale, abbiamo bisogno non pur di aiuti materiali e morali che il Ministero dà sapientemente, e vorrà continuare, ma abbiamo bisogno dell'organismo giuridico.

Il ministro d'agricoltura si metta dunque d'accordo con quello delle finanze, e formolino il disegno di legge, che serva a dare forma facile e sicura a questi istituti, che li liberi dalla immediata e soffocatrice azione del fisco, che permetta all'esperienza di svolgersi e di dare essa i pratici insegnamenti, che nessuna teoria preconstituita può dare; si mettano d'accordo nello studio loro, o nel far studiare e risolvere, una buona volta, le questioni dai competenti, da coloro specialmente che vivono nella vita pratica; questi saranno i fatti lieti e degni di plauso.

Gli augurii sono speranze, e di speranze ormai ne abbiamo viste e nudrite anche troppe, e troppo a lungo.

Vengo all'onorevole Carcano, al ministro cui spetta di preferenza il merito e con esso la responsabilità del modo come andrà svolgendosi, in rapporto alle odierne questioni ed alle invocate risoluzioni, l'opera del Governo.

Ed anzi tutto debbo all'onorevole Carcano una speciale parola di ringraziamento per la cortese considerazione di cui ha onorato le modeste mie osservazioni, e per la cura minuta che ha posto nel contraddire a molte mie osservazioni.

Così pure non me ne avrò a male che egli abbia ricordato uno speciale momento della mia vita parlamentare, quando non presi parte alla discussione ed al voto dei provvedimenti finanziari.

Non partecipai al voto, e neanche alla di-

scussione, perchè, vedendo in quei giorni, con criterio pari alla malvagità, contestata la mia elezione, preferii non prender parte diretta ai lavori parlamentari pur assistendo alle discussioni.

E mi astenni anche dal giurare, fino a che avessero con piena indipendenza i miei pari dato il loro sovrano giudizio, giudizio che suonò unanime condanna per i calunniatori, e che mi compensò delle molte ed immeritate amarezze procuratemi.

Oramai vegga, onorevole ministro, quello è un lieto ricordo per me, ed io non mi lagno con Lei dell'averlo, sia pure ad opportunità di discussione, rinnovato. Quella crisi è risolta e parliamo di quella a risolvere!

L'onorevole ministro mi ha ricordato che dal posto in cui egli si trova, si guardano e si vedono le cose sotto tutti gli aspetti, che si sente la massa dei bisogni, e la sua varietà, come si discerne la preponderanza degli uni sugli altri.

È vero, ed io mi compiaccio di non avere detto o professato mai opinione diversa, nè detta cosa che desse ragione a lui di ricordarmi ciò.

Perchè lo creda, onorevole ministro, sebbene novizio in suo confronto, sebbene per nulla sperimentato alle difficoltà del maneggio della nave così perigliosa della finanza dello Stato ch'Ella guida con tanto successo, e lontano per indole e per altri pensieri e doveri a me cari da tuttociò che rappresenta qui il consueto faccendismo, credo di appartenere a quel numero di persone che diciamo noi gente pratica, lontano dalla esagerazione e dalle soverchie pretese.

Io comprenderei la ragionevolezza dell'implicito od esplicito appunto, quand'io fossi venuto esagerando le condizioni della crisi, che Ella invece riconosce con me grave, o avessi chiesto sacrifici enormi di bilancio, non compensabili in alcun modo; se, ad esempio, avessi chiesto l'abolizione del dazio consumo, senza sostitutiva.

Ma questi errori non li ho commessi, non sono uomo da commetterli, come non ne ho commessi altri che pure mi avete, onorevole ministro, attribuito.

E così mi avete addossata la responsabilità d'un giudizio che io non ho mai espresso, non ho formato mai, che cioè abbiate creduto di risolvere la questione del